

IL PREMIO NOBEL CARLO RUBBIA DIFENDE IL CENTRO DI MIRAMARE

# 'La ricerca è solo teorica'



Carlo Rubbia

Servizio di

**Pietro Spirito**

«Siamo difesi da un pezzo di carta: il Trattato di non proliferazione nucleare è solo un pezzo di carta e sono certo che prima o poi diversi Paesi del Terzo Mondo riusciranno ad avere la loro bomba atomica; il pericolo è reale, è solo questione di tempo». Carlo Rubbia, Premio Nobel per la fisica, direttore generale del Cern di Ginevra e padre della macchina di luce di sincrotrone «Elettra», mette in guardia sul futuro prossimo degli armamenti nucleari, e aggiunge: «Non è certo impedendo agli scienziati del Terzo Mondo di frequentare il Centro di fisica teorica di Miramare che si riuscirà a impedire a questo o quel Paese di costruirsi la propria Bomba».

Arrivato ieri a Trieste (e ripartito in serata) per partecipare a una riunione tecnica della Sincrotrone Trieste all'Area di Ricerca di Padriciano, Carlo Rubbia è tornato a difendere il Centro di Miramare dopo il polverone sollevato dall'articolo apparso sul «Washington Post». Secondo quanto pubblicato dal prestigioso quotidiano la struttura scientifica triestina darebbe la possibilità a scienziati provenienti da nazioni che non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare (firmato da Usa, Urss, Gran Bretagna e altri 59 paesi il 1° luglio 1968), di lavorare su progetti relativi agli armamenti nucleari. «In realtà — dice Rubbia — l'articolo mischia un po' di tutto, e confonde la ricerca teorica con la ricerca tecnologica». «A Miramare — continua il Premio Nobel — si effettua solo ricerca teorica, mentre costruire una bomba atomica è esclusivamente un problema tecnologico; e non occorre neppure una tecnologia avanzata: per questo sono certo che i Paesi che hanno rifiutato le limitazioni nucleari riusciranno prima o poi ad avere la bomba; magari non di altissimo potenziale come quelle degli Stati Uni-

*'Gli americani*

*guardano*

*la pagliuzza*

*del vicino*

ti ma comunque devastanti». Dunque, afferma Rubbia, il Centro di Miramare non può essere considerato una sorta di centro di addestramento per scienziati al servizio degli armamenti nucleari. «Anzi — afferma Rubbia — le Università americane, frequentate da iranesi, pakistani, indiani eccetera, sono sotto questo profilo molto più pericolose; non dimentichiamo il caso di quello studente dell'Università di Princeton che scrisse una tesi di laurea dimostrando come si può costruire una bomba atomica sulla base di informazioni non classificate». «Il punto — dichiara polemico il Premio Nobel — è che spesso gli americani sono abituati a vedere la pagliuzza nell'occhio del vicino senza accorgersi della trave che c'è nel loro occhio». «E in ogni caso — aggiunge Rubbia —, come dice Maurizio Zifferero nello stesso articolo del «Washington Post», non si può negare l'educazione agli scienziati che cercano di evitare l'isolamento».

Lo stesso discorso, tiene a precisare Rubbia, vale per il Cern di Ginevra, chiamato in causa allo stesso modo dall'articolo del quotidiano americano. «E tanto per essere chiari — spiega lo scienziato — quel Jaffar Dhia Jaffar (presunto direttore del programma nucleare irakeno, ndr) tirato in ballo nell'articolo venne al Cern per conto della Gran Bretagna».

Intanto sul «caso Miramare» si registra una prima reazione a livello politico. Il consigliere regionale della federazione dei Verdi Federico Rossi, ha presentato un'interpellanza alla Giunta chiedendo di far «piena luce» di sulle notizie apparse sul «Washington Post», e, si legge nel documento, «un'accurata indagine sulla clamorosa ipotesi di un coinvolgimento militar-nucleare del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste». Il «Washington Post», dal canto suo, non è più tornato sull'argomento.